

Quel lungo viaggio di Springsteen

ROBERTO ROSCANI
CI VOLEVA Bruce Springsteen questo ragazzo ormai adulto cresciuto tra le giostrine e le fabbriche del New Jersey a riportare in uso immagini che circolano ormai con difficoltà. Operai stanchi di fondere file di disoccupati mendicanti che scalano minestre attorno ai falò, immigrati messicani. Già a Sanremo coi suoi abiti dimessi i capelli buttati indietro come quelli di certi vecchi zii di campagna la chitarra nera e un armonica al collo aveva colpito l'immaginazione della gente. Una canzone sola, roca e profonda, aveva resistito a cinque giorni di note e banalità festivaliere. L'altra sera all'Auditorium (e poi a Milano e a Genova) è tornato il *Fantasma di Tom Joad* per due ore e passa la voce stavolta più aspra e forte la chitarra carezzata come un bambino o percossa con furia hanno disegnato un grande affresco di disillusione e di rabbia di tenerezza e di ostinazione. Nessun intusismo ma una gran voglia di comunicare e di farsi sentire anche quando parla dei suoi tre bambini e canta delle morbide ninne nanne quasi in falsetto.

Ma sarebbe un gioco troppo facile - e in fondo inutile - leggere Springsteen e le sue canzoni solo in chiave politica. Ovvio forse perché parlare di emarginati e di immigrati, di gente che non ha più "terre promesse" né sogni a stelle e strisce è certamente politico. Ma non basta. C'è in Springsteen (e in tanti altri come lui magari meno bravi e meno famosi ma altrettanto veri) qualcosa di diverso, di profondamente americano. Questo rocker che era ragazzo negli anni Sessanta, cresciuto tra blues di strada e Elvis Presley, ha compiuto un lungo viaggio riprendendo dalla grande valigia della cultura popolare americana il folk di Woody Guthrie. Quello della grande depressione, delle fabbriche e delle campagne di sabbia del Mid West quello che aveva scritto sul suo strumento «questa chitarra ammazza i fascisti». È un viaggio fatto tanto tempo fa da Bob Dylan una strada percorsa anche da giovanissimi musicisti della generazione del punk. Raggiungendo tutti quel filo rosso della cultura popolare, che non è un pezzo da museo del folklore non è la nostalgia ma lo spirito vivo di un popolo, delle sue memorie (etiche e politiche) che nei momenti difficili sanno tirar fuori l'America dai guai dalla depressione, dal torvo egoismo che ne percorre le vene come una malattia. È una cultura viva, un fiume carsico che ricompare all'improvviso anche dove non te l'aspetti. È una cultura che non è punto d'arrivo, ma luogo di partenza per nuovi viaggi per nuove musiche, per nuove parole che non cancellano quelle vecchie.

L'altra sera all'Auditorium Springsteen è tornato a regalarci immagini ed emozioni, qualcosa in più delle canzoni, della chitarra e della voce. Senza divismi ma con consapevolezza. E a uno che dalla platea gli chiedeva di fare rock and roll ha risposto semplicemente «è quello che sto facendo». Una domanda: dov'è la nostra cultura popolare? Dov'è il nostro «rock n'roll»? Speriamo non l'abbia inghiottito la televisione coi suoi 57 canali e nulla da vedere.

Cecchi Gori a sorpresa chiede al tribunale di Milano di metter sotto sequestro i diritti televisivi

«Calcio-tv, fermate la Lega»

Si fa sempre più dura la battaglia attorno i diritti televisivi del calcio. La Cecchi Gori communications ha presentato ieri al tribunale di Milano ricorso di urgenza contro la Lega Calcio per l'assegnazione dei diritti tv. Nel ricorso gli avvocati del gruppo guidato da Cecchi Gori chiedono che sia disposto il sequestro giudiziario dei diritti e che essi siano affidati in custodia o direttamente alla Cecchi Gori communications o che sia nominato un custode giudiziario. Al giudice si chiede anche di «emettere un provvedimento d'urgenza con imbitazione alla Lega di disporre dei diritti fino all'esito del giudizio di merito». Il tribunale civile di Milano ha fissato per domani l'udienza nel corso della quale saranno esaminate le richieste di Cecchi Gori.

**Sulla richiesta
si deciderà
domani
Lunedì parlano
i presidenti**

D. CECCHARELLI
A PAGINA 3

ste di Cecchi Gori. Per lunedì 15 aprile è fissata invece l'assemblea dei presidenti delle società di calcio di serie A e di serie B che ha all'ordine del giorno proprio l'assegnazione dei diritti televisivi del calcio in chiaro dopo la revoca per mancata presentazione delle fidejussioni richieste dell'assegnazione alla Cecchi Gori communications. Ora la mossa a sorpresa di Cecchi Gori rischia di rimettere tutto in gioco. Evidentemente Cecchi Gori non ritiene del tutto perduta la battaglia che l'ha opposto alla Rai. Una Rai che oggi gode di un netto vantaggio sulla concorrenza e che non sembra disposta a trattare un eventuale cessione parziale di diritti una volta acquisiti.

Bologna: inaugurata la fiera

L'editoria ricomincia dai ragazzi

A Bologna si parla di editoria per ragazzi in occasione dell'annuale fiera dedicata ai libri per l'infanzia. Si tratta di un mercato dalle potenzialità enormi: infatti, i piccoli lettori, in proporzione, sono molti di più dei grandi.

BRUNO CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Intervista a Ian McKellen

Dal teatro al cinema con Riccardo III

Ian McKellen, il più grande interprete teatrale di Shakespeare degli ultimi trent'anni, ha conquistato il pubblico con la sua interpretazione al cinema di *Riccardo III* diretto da Loncraine. «Ma la mia passione rimane il teatro».

ALBERTO CRESPI DAVID GRIECO

A PAGINA 5

Ricerche psicologiche

Un buon leader? Un po' padre un po' coach

Il leader in un'organizzazione sociale contemporanea? Deve essere un buon allenatore. O meglio, un genitore quasi perfetto, in grado di stimolare e promuovere i suoi collaboratori. Gli psicologi tracciano un identikit.

RITA PROTO

A PAGINA 4



Compromessi sposi

Un classico
troppe volte
incompreso

FERRONI e GARAMBOIS
A PAGINA 3

L'occhio di Woody per ritrovare noi stessi

Un Woody Allen senza Woody, ma certamente tra i suoi film più belli: «La rosa purpurea del Cairo». È il «titolo» che troverete in cassetta domani con «L'Unità», un film onirico e legato alla grande tradizione classica del cinema americano, un po' Chaplin e un po' Keaton. Nella «Rosa purpurea» Mia Farrow incontra in un cinema di periferia il suo sogno: l'attore di un film d'avventura che esce dallo schermo per incontrarla. È la barriera, l'ultima, tra spettatore e spettacolo cinematografico che cade.

SEC È UN MOTIVO per cui amo Woody Allen in modo un po' acritico e egoistico sciocchino è perché mette sullo schermo gente che rassomiglia a me e ai miei amici (intelletuali disorganici progressisti pasticcioni e ironici prossimi a una mezza età temuta quanto inverosimile) perché li conduce attraverso situazioni di smarrimento scherza compassionevole sulle loro debolezze e tuttavia ne fa degli eroi. Perché ne fa degli eroi? Perché li proietta sullo schermo. E quello il Luogo deputato alla costruzione dell'Ero. È lì che la vita diventa visibile anche quella quotidiana poiché viene rappresentata mostrata riprodotta più grande delle sue dimensioni reali scorporata dal fiume del tempo in una serie di momenti che compongono una storia un tratto di strada che raccontano il farsi di un'emozione.

Andare al cinema è un bell'auto quando la ripetizione la povertà sentimentale la disintegrazione l'affanno e in genere tutto il non essere che stringe d'assedio i esistenti

LIDIA RAVERA

za adulta rischia di soffocare ogni entusiasmo di spegnere ogni passione di rendere il tempo opaco dimenticabile. Quando esci dal cinema la tua stessa voce ha acquistato una sonorità che non aveva. Anche tu ti muovi e parli bevi il caffè piangi telefoni attraverso la strada. La tua stanza diventa un palcoscenico un set la riconosci perché l'hai vista. Il tuo corpo è il corpo dell'attore magia del cinema con le parole è più difficile più toroso il processo meno scollata l'identificazione. Le parole evocano fanno pensare. Le immagini mostrano fanno sognare.

Prendiamo per esempio l'amore quello romantico basato sull'illusione della perfezione dell'altro e sul piacere narciso di vedere la perfezione nostra (illusoria) riflessa nel suo sguardo senza cinema in questi tempi laici e smalzati saremmo costretti a fare a meno esaurite le esplosioni omni-nali della pubertà di questa consolazione

dell'amore. Ma il cinema c'è e ci rilancia il sentimento rompe lo specchio cauto della ragione restituisce intanto lo stereotipo del ruolo. Siamo tutte un po' la Cecilia de *La rosa purpurea del Cairo*. A tutte fa venire l'acquolina in bocca l'esploratore l'avventuriero l'avventuroso il cercatore il fuggiasco il sognatore. L'uomo in movimento in crisi in viaggio in impresa di speranza in fuga. Lo schermo ce ne offre e ce ne ha offerti tanti la realtà pullula invece di uomini seduti fermi col telefono in mano in attesa stanchi in sosta comodi devitalizzati.

Che cosa accadrebbe se un balzo portasse un uomo in movimento fuori dallo schermo? Probabilmente la vischiosità del mondo reale lo ridurrebbe alla relatività nel suo sguardo senza cinema in questi tempi laici e smalzati saremmo costretti a fare a meno esaurite le esplosioni omni-nali della pubertà di questa consolazione

più moderno di quello proiettato al cinema. Gioiello ne *La rosa purpurea del Cairo*.

Da un po' di anni a questa parte e Woody Allen ne è ben consapevole il commercio fra vita e cinema gode di una selvaggia reciprocità non c'è più il pubblico sognante il cinema sogno diviso dal buio unito dalla funzione di nutrire ed essere nutriti. Ormai sempre più spesso gli eroi sono sporcati dalla vita sono stati fra noi sono ammassati contraddittori un po' brutti sfumati perdenti taciturni un po' troppo chiacchieroni un po' falliti non del tutto buoni. Più simili a Harvey Keitel (o Woody Allen) che a Gregory Peck o John Wayne. Questo naturalmente non ci impedisce di sognare. Sogna di essere noi stessi grazie al cinema. Sentiamo più intensamente il silenzio i pochi autentici rintocchi che sfuggono alla confusione del già detto. E per la more che è sempre necessario proviamo a cercare altre parole.

Elezioni, parliamo un po' di noi...

Bollette, banche, assicurazioni, burocrazia: il cittadino oggi è sempre sotto tiro. Abbiamo chiesto ai leader dei partiti che impegni prendono per il futuro. Ecco le promesse di Prodi, D'Alema, Bossi, Casini, Fini, Ripa di Meana, Bertinotti, Bianchi. E i fac-simile delle schede con le istruzioni per il voto.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire